

**IL PAPA O LA
BIBBIA? LETTURA
CATTOLICA
PRESENTATA AL
POPOLO...**

Remigio Buselli



IL PAPA O LA BIBBIA?

LETTURA CATTOLICA

PRESENTATA AL POPOLO LIVORNESE

dal P. REMIGIO DUSELLI

M. O.

Segretario Generale di Torino Santa.

Livorno 1886. — Tip. di R. Feroni e G. Casanelli.
 Via delle Fosse n. 14-16.

La lealtà e il rispetto costantemente osservato verso i miei avversari, durante le tre dispute e dopo (testimoni quanti videro la mia calma e il mio contegno, stupersi anche i nemici, se meglio non vogliono), servivano a giustificare la pubblicazione del presente scritto. Finché le loro pretese dimostrazioni non mi sembrava illogiche ed inconsistenti a provare quanto sostenere volevano, io, come sopra, argomentando risposte, e la stenografia, ora sotto il torchio, non mancherà di farle conoscere. Finché i loro e i miei detti sono ristretti alla sola delle dispute (soltanto non obbligato a tacere), ho potuto astenermi da qualunque pubblicazione diretta o indiretta; e ciò per rispetto, per cortesia, per convenienza, finché venisse fuori il risultato degli stenografi, (altrettanto mi aspettavo dai miei avversari). Ma quando vedo il loro organo ufficiale, *L'Eco della Verità* (1), venir fuori la prima, la seconda, la terza volta l'articolo di stenografia ed anche di calunnie: quando il loro presidente Magnani fa un resoconto delle sedute e questo alitato e prima del tempo stabilito: quando non contenti del detto giornale, ne fanno degli estratti separati e si divulgano sotto i nomi

(1) Voti N. 42, 43, 44 del detto giornale.

condo allo scopo di fornire preventivi in loro vantaggio: quando con tutte queste si travisano i fatti, pregiudicando e sconvolgendo l'avversario: quando infine sono prevenute pubblicamente a un tanto guiso, sendo non avrà nessuno da lamentarsi, se, stanco di tal procedere, prende la penna per difendersi, se alza la voce e dice: « state almeno quieti e veritieri, o Signori. » La volgarità verso di chi ne stava è debolissima; e la potenza dimessa alla metà, fatta pubblicamente esortata, come per dar luogo alla rigata largamente trattata in silenzio, a questa irrompe nei suoi giusti risentimenti. Arrivati a questo punto, di chi ne sarà la colpa? Essendo inteso il pubblico e gli stessi avversari, e poi preferendo il loro giudizio.

Facile affrettò non dissi aver lo fatto un anticipato sventamento delle questioni, avvertito che io mi limito a rispondere alle stesse. Il diritto di difendersi nasce nel più legittimo, e la convenienza in me di tacere, se per la mano di pari possa coll'altro modo di procedere. — Ciò posto incominciamo.

Sono accorto di essermi salvo dalla sorte di aver la parola per primo « per qualcuno alquanto il tempo, costituendo: *La Chiesa ed il suo capo* » alla parola « *persona del Papa.* »

È sì semplice in buona fede questo stabilimento? In tal caso si mostrano molto superficiali davvero, fino a non conoscere né ciò che si sostiene, né ciò che s'impugna: La Chiesa, non è Chiesa, se non è unita col suo Capo: e il Papa non è Papa, se non che in quanto è capo della Chiesa. Un corpo non è corpo se non è unito col capo; e il capo non può disti nguerlo dal capo, con una separata e non preceda al suo corpo. Ora, o in dissona « *persona del Papa* » come Papa, ovvero « *Chiesa ed il suo capo* » torna nel

non cattolico una cosa buona, non esserlo possibile che costi questa esatta cosa il suo espresso moderato.

Prima però di passar oltre, io pur vorrei da dire: « anzi allora sgarbia la tua parola. » Io non dico « La Chiesa ed il suo Capo »; dico bensì « La Chiesa unita al suo Capo. » Questa variazione sembrerà una minuzia, oppure non è: giacchè la parola unita sta ad indicare quella qualità divina che rende la Chiesa cattolica una e indivisibile, a differenza del protestantesimo d'ogni forma, il quale dissemo sempre e tuttavia, si divide continuamente e si scindisce in tanta maniera, che ormai resta dell'obscura operazione quella di formarsi un miscuglio esatto.

Perchè poi non abbini a dire che lo portal nella mia proposizione quel cambiamento o per timore del tuo avversario, o per cambiar loro il terreno, richiamo i lettori a fare qualche logica riflessione, e per mostrarli ad evidenza, che nè finire nè fiare potrà dar luogo al cambiamento ingegnoso.

Anche i più miseri studentucci di Logica sanno, la proposizione altra non essere, fuorchè un giudizio espresso colla parola. Per questa la proposizione non-affermativa o negativa, semplice o composta, parziale o generale o via dicendo, come sono i gradi. Sono egualmente tutti che giudicare altro non è, se non che affermare o negare una o più qualità di un soggetto. Tutti pertanto intendono che il domandare se una cosa sia o non sia tale, non è l'intento che affermare o negare, ma è una ricerca, un quesito o domanda, la quale, espressa colla particella dubitativa se, tanto può dar luogo all'affermativa che alla negativa risposta.

Tramette questa elementar nozione, domando: - Come potresti pretendere che io non avessi la libertà di formulare la mia proposizione, affermando e ne-

quando quella qualità, che convergono e non convergono al soggetto in questione? - Il tema sottoscritto non era una proposizione; era un quesito, il *quæritum* degli scolastici e dei legali, era espresso colla dubitativa se, nel quale le due parti dovevano porre la loro affermativa o negativa, non asserire e impegnare, in conformità dei loro principi. Osservate questa tema, mentre io lo trattavo felicemente dal titolo generale. « L'Assoluta verità in materia di fede non, se la Sacra Scrittura sia la sola regola di fede, come un'autorità vivente che ne determina l'intelligenza; come se dalla Scrittura stessa risulti essere stato costituito da Dio un giudice della Scrittura medesima, per la sua verità e sicura applicazione, e quanto nella persona del Papa. » Chi non vede che quelle due particelle dubitative se, e quei verbi indeterminati non asseriscono né negano? Può darsi adunque che questo tema sia una proposizione, un'asseriva, un giudizio, una sentenza? No, no; è una semplice mozione, una domanda e nulla più.

Ora, se era lecito ad uno degli avversari formulare su quel tema la sua proposizione, dicendo (almeno implicitamente), « La Bibbia è la sola regola di fede, e il suo autentico interprete è lo spirito primato di chiesa », che fu legge « se dal medesimo tema era lecito all'altro di formulare quest'altro: « La Bibbia interpretata col lume della ragione (la quale venendo da Dio è divina) è la sola regola di fede »: se era lecito all'uno di dire, sempre sul medesimo tema: « La Bibbia, dopo che fu scritta, (poiché venuta era la tradizione) è la sola regola di fede e di salate, e il criterio logico della ragione soggettiva è l'interprete infallibile »: se, cioè, era lecito a questi tre formulare sul medesimo tema tre proposizioni tra loro contraddittorie!!! (perché

tre soli e tutti e tre in opposizione l'uno all'altro, e dunque che sono illuminati dallo Spirito Santo⁽¹⁾), perché non doveva esser lecito anche a me di formulare la mia nel senso cattolico, cattolico nel esprimersi con parole diverse nella forma, ma però identiche nella sostanza a quelle del tema? Ossia: ripeterlo: — la Chiesa, non è Chiesa, se non è unita col capo: il Papa non è Papa, se non è capo della Chiesa: il capo non è capo, se non ha unione colle sue membra. — E se io ero obbligato a stare anche alle materiali parole del tema per la ragione che era stato da me sottoscritto; non era forse obbligato a fare altrettanto i miei avversari, essendo firmato da ambe le parti? Chi dunque deve ad essi il diritto di sortirne, per dare una di cui l'infideltà allo spirito privato, un altro divinamente la ragione umana e stabilire il pontefice; ed il terzo per introdurre il criterio logico soggettivo e la tradizione, limitata a breve tempo? Veruna di queste tre formule create nel tema, potrà dunque dire, che hanno combinate il tema e che sono uscite dalla questione? No! quel no; e nel dico, per la ragione che ognuna poteva formulare la sua proposizione a norma dei suoi principi fondamentali, e ciò precisamente perché il tema non è la proposizione; esso è un quesito, un problema, che può dar luogo all'affermazione o alla negazione, diversamente modificata nella tesi che si vuole stabilire.

Inoltre quelle parole « persona del Papa » non erano mie, ma vi erano state poste ad istanza del mio avversario, come suggerito dal Sig. Miller, egli stesso (il più onesto di quanti ne ho conosciuti della parte avversa) può fare testimonianza. Dovevo io dunque difendere la mia parte secondo il suggerimento preso dal mio oppositore? E perché? — perché non desiderare così? — Ma da quando se quel non'io diventato un'io-

ciasu servo e devotissima discepolo del Robert? Chissasqu ha l'ame di intellotta sono persone che diria, che avrei fatto molto male se avessi seguito la istruzione del Robert; e quando s'è avess avuto altro motivo, per questo sola, che ti avess state messo ad istanza di costui, avrei dovuto cambiarla. Dirà talora: ma voi firmavate di tutta la faccetta vostra. — Sia pure, risponde: ma in tal caso anche Robert, accordato firmato come me, firmava la mia. Quindi dirà che non cambiò il tema, e che doveva sostenere quanto in casa era scritto, senza mutar parola. In questa moda, sostenendo ambidue il tema generale come era scritto, non ti sarebbe stata dispartita di dottrina e della sola tema la controversia sarebbe caduta nel nulla! Non com vual dir il non saper distinguere tra proposizione e questione, tra tema e tesi, tra affermazione e ricerca! E jattadè pensavate, mi necessava di aver in cambio il tema, quasi che con questo avessi fatto un buco all'orizzonte, o mi fuss valso di una frode!

Mi racconava forse qualche difficoltà quelle parole « Persona del Papa! » Niente affatto; imperocchè sono persuaso e convinto di poter sostenere senza timore di essere, che il giudice competente in materia di Religione è il Papa, chiunque esso sia, come capo supremo della Chiesa, ed esso per conseguenza è in questo caso l'Interprete infallibile delle divine scritture, nè può esser diversamente. Si rammentino i lettori la spiegazione, già due volte ripetuta di sopra, circa il Papa e la Chiesa per non prendere abbaglio in ciò che qui asserisco. Né alcuno si meravigli se non formulo con egual franchezza la mia tesi con quelle precise parole nel corso delle dispute: perchè la risposta a chi me ne interrogasse sarebbe franca e diretta, dicendo: perché non vedi: perchè non era obbligato: perchè quelle

paralelismo voluto dal *di lei*, del quale non sono né voglio esser discepolo, contento di essere un'ignorante cattolico ed italiano, anziché pretendere l'alto onore di avere la scienza di costui. — Vediamo ora qualche prova di quanto sopra ha asserito.

Il principio fondamentale da cui deriva la infelicità del Pontefice, come capo della Chiesa, e lo disingana di Gesù Cristo, Dio vero; è la divina istituzione della Chiesa medesima. Nell'ultima dissertazione in particolare mi sono trattenuto su questo argomento, mostrando l'origine divina della società istituita dal Dio Redentore, la quale deve avere per necessità i caratteri sovranaturali del suo fondatore medesimo, perchè sia degna di lui. Ora, è così possibile, non dico latitare, ma anche solamente immaginare una società senza un capo? Qui sta tutto il gran da fare dei protestanti, i quali non potranno giunger mai a conciliare questa contraddizione, cheuirebbe insieme la vita e la morte, la realtà ed il nulla, il sì ed il no nel tempo medesimo senza distruggersi. Società significa unione. L'unione suppone il centro, il centro suppone indipendentemente il potere che collega ed unisce, e che quindi riflette ed agisce sulla sua influenza su tutte i raggi della società. « Ciò è tanto vero, dice il non sospetto De Larosière, che quella che costituisce la società si è il potere; e dalla natura del potere dipende la natura della società. Nel luogo in cui il potere s'appoggia, la sovranità appartiene a vicenda a tutti e a molti, la società è democratica e aristocratica; nel luogo in cui uno solo è il sovrano, e non ha intorno a sé che poteri subordinati, è monarchia. Ma se vuol sempre una sovranità un poter supremo che abbia il diritto di comandare, e al quale si debba obbedire, perchè esista una società qualunque, e già si concepisce che

« ogni volta che ricusa di riconoscere un tal potere,
 « che nega l'autorità e proclama le indipendenze indi-
 « viduali, non è una società, non è una chiesa; e per-
 « ciò appunto è colpita dal terribile anatema posan-
 « cato da Gesù Cristo: pagli che non ascolta la Chiesa
 « sia riguardato come un pagano e un pubblicano. Da
 « ciò ancora deriva che non potrebbero in alcuna so-
 « cietà alterare il potere senza alterare la società stessa
 « e cangiar la sua natura. Ora cangiar la natura di
 « una società divina, sarebbe evidentemente distrugger-
 « la: ora è ciò che Dio l'ha fatta, o non è ».

« Se dunque Gesù Cristo ha stabilito il regno
 « monarchico nella sua Chiesa, se il Papa è il supre-
 « mo monarca nella Chiesa, l'attaccare la sua autorità,
 « il limitare il suo potere, è un distrugger la Chiesa,
 « è un tentare di sostituire un governo temporale, un go-
 « verno arbitrario a quello che essa ha ricevuto da
 « Gesù Cristo » (1). Fin qui De Lamennais.

Ma Gesù Cristo ha stabilito e istituito realmente
 nella sua Chiesa questo regime monarchico, impero-
 ché se prende in mano lo statuto fondamentale della
 sua società, il Vangelo, e considerandolo anche come
 puro documento storico, si legge nel suo primo articolo,
 per così dire, di questa istituzione: « Tu sei Pietro, e
 « sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le
 « porte dell'inferno non prevalevano contro di lei, e
 « io ti dico le chiese del regno dei cieli, e tutto ciò
 « che tu legaverai sulla terra sarà legato in cielo, e
 « tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà pure sciolto
 « in cielo » (2) : e inoltre « Pasce i miei agnelli, pasce

(1) *Dei Religione nelle sue relazioni coll'ordine civile*
 parte II, cap. VI § 1. pag. 126, Modena 1829.

(2) *Matth. XVI* 18 — 19.

« le sue pecorelle (1) ». — « Pietro, io ho pregato per te
 « affinchè la tua fede non venga meno e tu con-
 « ferma i tuoi fratelli (2) ».

Così ha parlato il fondatore stesso della Chiesa,
 che ha voluto fondarla su Pietro. Ora chi è che non
 vede qui la testamento del suo capo, la stabilità di sua
 in Luca ad ogni uscita di inferno, l'autorità suprema,
 in chi ha ricevuto le somme chiavi, di sciogliere e di
 legare, con autorità che tutto sarà ratificato da Cristo
 in cielo! Chi non vi s-corge il supremo ufficio autorizzato
 di pascore e governare tutto il gregge, nessuno agnello,
 nessuna pecorella esitante, predecaamente perché « chi
 « un solo ovile e un sol Pastore (3) » ! Chi è che non
 ritrova in queste parole la sicurezza, l'infalibilità in co-
 lui, che ha il mandato di confermare i suoi fratelli, co-
 mendo sicuro che la sua fede non verrà mai meno! Co-
 lui che così ha parlato, e quegli, cui « ogni potere è
 stato dato in cielo ed in terra (4) » e i cui che aveva
 i suoi apostoli, confermati nella fede da Pietro, in quel
 modo stesso, così con la stessa divina missione, colla
 quale il celeste Padre aveva mandato lui (5), con più la
 promessa di esser con essi fino alla fine del mondo (6).
 E colui che ha detto loro: « Andate, insegnate a tutte
 « le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Fi-
 « gliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro a far
 « tutto quello che vi ho comandato: andate in tutto
 « l'universo, predicate il Vangelo ad ogni creatura.
 « Quelli che crederà e sarà battezzato sarà salvo: que-

(1) Giov. XII. 35. — 18.

(2) Luca. XXII. 32.

(3) Giov. X. 16.

(4) Matt. XXVIII. 18.

(5) Giov. XX. 21.

(6) Matt. XXVIII. 20.

« gli che non vedera sara ordinato (1). Tuttociò che
 « leggerete e scioglierete sulla terra sarà sciolto e legato
 « anche in cielo (2) ». Chi è che in queste parole (che
 costituiscono una parte delle parole fondamentali, se
 non posso chiamarle, della società « Chiesa di Cristo »,
 chi è che non vede in esse stabilite il sicuro magistrato
 dell'insegnamento, il ministero divino per l'ammini-
 strazione dei Sacramenti, il giudizio inappellabile e
 perciò infallibile nella Chiesa unita al suo capo, in
 materia di fede e di morale?

Né mi si dica: essere stata data a tutti gli Apo-
 stoli la medesima autorità indipendentemente da Pie-
 tro; imperocchè è ben diverso il modo con cui sono
 intesi nel mondo, diversi gli uffici, diverso il potere.
 In Pietro solo si deve veder la Chiesa; a Pietro solo
 sono data le Chiavi; a Pietro solo è dato di pasce-
 re l'ovile di Dio, non cedendoli i pastori subalterni;
 in Pietro solo è posta il centro della fede universale;
 Pietro solo ha l'ufficio di confermare gli altri.
 Voliamo infatti come Pietro ha esercitato questa sua
 autorità di capo della Chiesa e questi suoi uffici, anche
 sopra gli altri Apostoli e con piena soggezione per parte
 di essi, e così stesso vicari del suo potere soprano.

È Pietro che si alza in mezzo a sententi disse-
 goli, e con autorità interpretando le sacre scritture,
 propone la necessità di eleggere un apostolo in luogo
 di Giuda traditore, o viene eletto Mattia, il quale en-
 tra per questa via nell'ufficio dell'Apostolato, e nes-
 suno contrasta a Pietro l'autorità che esercita (3). È
 Pietro che poi primo predica pubblicamente in Gerusa-

(1) Matt. Luc. 2, 27. 35, 18.

(2) Matt. XXIII, 18.

(3) Atti cap. 5.

levare e interpretare le divine scritture con autorità infallibile; e nessuno audace costrinse la sua esposizione (1). È Pietro che opera il primo miracolo sulle porte del tempio; quindi ornamento le prediche ed annuncio: *Discorsi della fede di Cristo*, nessuno lo smetteva (2). È Pietro che giudica e condanna con autorità divina le prime seque dei novelli cristiani, facendo veder morti nell'atto *Anania e Saffira*, perchè mentendo a lui, dice che hanno mentito allo Spirito Santo (3). Senonchè vuol riconciliare la dottrina della Chiesa coll'arte: è Pietro che gli restituisce e lo condanna (4). È S. Pietro che riconverte alla fede i primi gentili nella persona di un *Italo-Greci*, *Cornelio* il centurione (5), e così apre il regno dei cieli, la Chiesa, a tutte le nazioni, se in essa vogliono aver salute. Di questa vocazione dei gentili è S. Pietro che ne istruisce gli altri apostoli, esponendo loro diligentemente le scritture; e tutti si tacquero, e glorificano Iddio (6). È S. Pietro nel primo Concilio di Gerusalemme che decide le controversie discusse agli altri Apostoli con piena e potestà, e tutti approvano, tutti seguono la sua inappellabile sentenza (7). S. Paolo medesimo, sebbene infirmo apostolo dallo stesso Redentore, va a Gerusalemme ad assicurarsi della sua predicazione, mediante l'autorità, superiore della Chiesa, confrontando con quella il suo Vangelo, onde rimanere certo di non essere andato predicando invano, e per esser più sicuro in appreso: è Paolo stesso che lo dice (8). L'au-

(1) Atti Cap. II.

(2) Cap. III. e IV.

(3) Cap. V.

(4) Cap. VII.

(5) Cap. X.

(6) Cap. XI.

(7) Cap. XV.

(8) Galat. cap. II.

torità esclusiva, il potere di Pietro nella Chiesa è potere supremo, massimale, universale, e nessuno degli apostoli si è mai arrogato altrettanto, nessuno lo ha mai impugnato; anzi è Pietro che presiede, che istituisce, che amministra, che giudica, decide, interpreta le Scritture, e la sua interpretazione serve di regola e di norma a tutti gli altri. E perchè tutto questo? — Perchè tale è la natura della società divinamente istituita da Cristo, e perchè essendo con l'istituzione da Dio, nessuno può pretendere di modificarla senza distruggerla.

Per la qual cosa chi nega l'autorità di questo capo, esso distrugge totalmente questa società; non altrimenti che chi toglie le forze all'uomo, gli toglie la vita, e l'infezia si propaga per necessità in tutte le sue membra. In tutti i suoi organi, anzi resta disorganizzato affatto e non è più uomo. Lo stesso avviene il divino potere al capo della Chiesa, quando a negare la divina istituzione di esso, e per conseguenza a negare ogni fede ed ogni religione divina. Infatti tutta la potenza della Chiesa, il deposito dei divini insegnamenti, il culto, il ministero, tutto insomma si riunisce radunando nel suo Capo, per mezzo del capo si estende, si propaga nelle membra, ma senza separarsi, senza dividersi e sempre mantenendosi concentrato in esso all'uno e nell'uno; non altrimenti, disse Gesù Cristo, che i tralci della vite non possono far frutto, se non sono attaccati alla vite stessa. Cristo è la radice, il fusto della infallibilità nella sua Chiesa, da esso confluisce su Pietro suo vicario Vicario, ed è necessario siano uniti tutti i pastori per potere aver vita e produr frutto, altrimenti restano maridati ed infreddati (1).

Ort. vegnano fuori coloro che distruggono questa

unità per moltiplicarla in tutti gli individui, che negano la infallibilità al capo, per assordarla e ciondolare dei folli soggettivismi; che impugnano il potere centrale per costruire la società degli eguali; che insomma rovesciano a loro talento questa società, togliendola agli umili; e poi difesi con risorse dell'apoteosi perfetta della sapienza e dell'amore di Dio! Ma con quale autorità pretendono a tanto? Chi sono essi, che si ha autorizzati? — Nessuno. Essi sono uomini, non hanno nessuna autorità, e tanto basta per dire, che lavorano per giungere ad un risultato puramente umano, limitato, fallibile, col quale pretendono smaglier la natura di una società divina, la quale se non è ciò che Dio l'ha fatta, non è più altrimenti.

Ma non dremo: il capo visibile della Chiesa è la Bibbia, la quale parla e chiarisce la legge — Sobbaco, risponde, dunque si trovi che Cristo abbia dato la sua divina missione a questo libro, nato dalla sua Chiesa e dopo la sua Chiesa, e che abbia delegato, con un'autorità quanto ha stabilito in ordine al capo della Chiesa, per conservarlo ad un libro per sé stesso morto e morto. Inoltre, poiché costoro si arrogano il magistero, che negano alla Chiesa, mi spieghino un poco quei testi sempre riportati, nei quali si dà agli Apostoli, confermati da il Pietro, la missione di andare, di insegnare, di predicare, di battezzare, di sciogliere, di legare, in nome tutto fu da sé, se tutte opere nel nome di quel libro! A che dare questo potere agli Apostoli, che in questo caso diventerebbe superfluo ed illusorio? — Se dico bene che questo potere è venuto negli Apostoli?

Al contrario, se Cristo ha promesso che la fede di Pietro non verrà meno giammai, se la porta d'inferno non prevarrà contro la sua Chiesa; se Cristo è con Pietro fino alla consumazione dei secoli; se la

missione dell'angeli è di somministrare tutte le genti senza limitazione di tempo; se tutti gli uomini debbono esser chiamati a salute sotto un solo pastore, è tutt'altro nonostante che Pietro sia uomo mortale: che è che non vede che tutte queste divine promesse debbono aver compimento, anche dopo la morte di Pietro, eppoi ad eternamente? Se tutto questo potere restringesi ai soli Apostoli e a Pietro singolarmente, che sarebbe oggi la società, la Chiesa, fondata da Cristo? Come sarebbero cessate fino a noi l'opera della redenzione? Cosa avrebbe promesso il Figliuolo di Dio? Che sarebbe oggi la sua stessa infallibilità?

Di più, se il potere sussiste a Pietro dopo essere in lui e negli altri Apostoli, e che fine dargli S. Mattia in luogo del traditor Giuda? A quale scopo l'elezione dei sette Diaconi per la Chiesa di Gerusalemme (1)? Cosa scrive egli a quei dell'Asia, della Cappadocia, del Ponto e delle Bithina, servendosi delle stesse parole dette a lui da Cristo, dicendo loro, « Potete il gregge di Dio che dipende da voi, governandolo non forzatamente, e li chiamerete pastori? » (2) — Cosa scrive egli nella sua seconda lettera diretta a coloro che avevano conseguito nella Chiesa il ministero della fede, raccomandando loro la scienza e la virtù, annunciando loro vicina la sua morte e promettondo di ricordarsi di essi anche nell'altra vita, parlando ad essi come sarebbero venuti in seguito dei falsi dottori a sedurre i fedeli, e dirigendosi con più particolarmente essettersi, e per di più estendendosi a raccomandare ad essi di vegliare contro l'errore, non finché si fosse stato in vita, ma subentrando fino alla fine del mondo? (3) — A

(1) Atti cap. VI.

(2) I. cap. V.

(3) II. cap. I - II.

che servir l'altare, e meglio più a che fine l'altare dei pastori, se la sua autorità dovea morire con esso!

Per l'istessa ragione, perchè mai S. Paolo prescalt' esso vescovi Tito, Timoteo e gli altri, e che fine dà loro le regole per eleggere i ministri inferiori, indicando quali quali debbono avere per questi uffici e come debbano esercitarli? E si si dice che il ministero apostolico riserva agli apostoli insieme col loro potere di governar la Chiesa, di confermare, di scegliere, di legare; quando S. Paolo, oltre ad avere fatto quanto sopra è detto pel ministero vivente della Chiesa, non dubita di aggiungere: « *Illeto e voi ed e tutto il* » greggio di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi « per pascore la Chiesa di Dio! (1) Ma che gli ha costituiti lo Spirito Santo per mezzo suo: dunque non solamente e di istituzione divina il ministero e il potere della Chiesa, ma è divina ancora la sua concessione. E qui si nota che l'Apostolo non parla solamente di tale divina costituzione finchè sarà in vita, ma parla di questo rapporto al modo di comportarsi dopo la sua morte, avendo detto loro, che esso era certo che non l'avrebbero veduto mai più (2).

È chiaro adunque che il ministero della Chiesa e il potere conferito agli Apostoli dovea durare per sempre quale era stato stabilito da Cristo, e lo stesso apostolo, e gli atti degli Apostoli, e l'apostolice di S. Giovanni, e lo scopo della Chiesa fondata da Cristo, e il Vangelo stesso ne fanno indubitata fede. Ora come dovea continuare questo ministero? La risposta è facile. Dovea continuare quale lo aveva stabilito Gesù Cristo, cioè diretto, guidato, confermato da un capo supremo,

(1) Atti cap. XX.

(2) Ivi n. 26.

— VIII —

noi siamo affidati la chiesa del cielo, del successore di San Pietro, nessuno potrà pretendere diversamente; nessuno potrà negare la natura di questa istituzione: essa era stabilita da Dio, era dunque immutabile: torna perciò sempre a ripetersi. « essa è ciò che Dio l'ha fatta, e non è. » Questa appunto è la ragione della costituzione del potere del capo della Chiesa, in cui tutto si concentra e si concentra, quanto alla Chiesa stessa, è partecipata di divina.

Dietro tutto questo sembrami esser chiaro, che se io avessi anche disponente i miei avversari dal provarmi la divinità della Bibbia, colla Bibbia stessa avrei potuto confutare la loro prima regola di fede, e sostenere, che « dalla stessa Scrittura medesima risulta essere stata costituita da Dio un' autorità vivente, un giudice della Bibbia stessa per la sua verità, siccome è chiaro applicazione, e questo nella persona del Papa capo della Chiesa. » Conseguentemente avrei potuto manifestare loro, esser essi in aperta contraddizione colla Bibbia, e della Bibbia stessa aver sconfitto il loro principio fondamentale, e che nell'atto in cui vogliono sostenere la divinità della religione, la fanno invece contraddittoria e mena che umana, la distruggono affatto. — Noi feci per non concedere ad essi, che la loro Bibbia sia divina, essendo certo che fuori della Chiesa cattolica è impossibile costruirne la divinità.

Ma prima di passare più oltre mi conviene dar termine all'argomento trattato fin' ora, per chiarire sempre più una verità di tanta importanza, quale è quella del supremo potere della Chiesa nel suo capo, specialmente in ordine alla continuazione del potere medesimo nel successore di S. Pietro. Se quel potere fosse stato accordato dal Redentore al principe degli Apostoli solamente ad *tempus*, e come privilegio personale, non

salamento dovrebbe risultare dalla scrittura e dal modo di agire degli Apostoli come si è detto; ma per di più si dovrebbero trovare delle opposizioni contro chi se ne fosse investito in coloro che gelosi vegliarono sempre alla conservazione della primitiva dottrina e pratica della Chiesa, come è avvenuto sempre contro gli innovatori di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Vediamola al nostro proposito.

Se il potere supremo e monarchico nella Chiesa fosse venuto negli Apostoli ed in S. Pietro, i Padri, così detti, apostolici non avrebbero mai osato di opporsi a chiunque si fosse dichiarato successore del principe degli Apostoli nell'autorità di governare la Chiesa. Ora hanno essi impugnato mai a dispendio e negata questa successione del papa e nella cattedra e nel potere di S. Pietro in Roma? No. Invece la riconoscono con sommissione ed obbedienza, ed essendo questi ammaestrati direttamente dagli Apostoli, confida dire che dagli apostoli stessi erano ancora nascosti e non temevano di errare. Non mi intrattiengo a ricordare le loro sentenze dottrinali; ma solamente so dirvi si trovi che i padri apostolici e gli altri in seguito siano opposti ed abbiano osato di contestare la successione dei papi, proclamando come successori di S. Pietro: si trovi che abbiano impugnato la suprema autorità a S. Lino, a S. Cleto, a S. Clemente, a S. Anacleto e via discorrendo dagli altri; ma non trovandosi questa opposizione, troveremo invece e nella dottrina e nel fatto che tutti riconoscevano, come in seguito si esprime S. Cirillo: « che « alcuni Cristo ricevetto dal Padre lo scelse nella « chiesa universale delle nazioni, nel modo istesso egli « lo scelse a S. Pietro e si suoi associati solamente « fu e non ad alcun altro (1). » Troveremo che sempre,

(1) De Trinitate.

ella che prendendosi separatamente e riuniti nei Consigli generali, tutti hanno riconosciuto nel Papa Romano: « il Vicario di Gesù Cristo, il successore di S. Pietro, il capo della Chiesa, il padre e il dottore di tutti i cristiani, e che tutti hanno insegnato con S. Ambrogio: « Che è Pietro, tu e la Chiesa, » e con S. Agostino: « Quando Roma ha parlato la causa è finita. » Troveremo che mentre ha così parlato di dare l'infallibilità agli stessi concili ecumenici, ove non siano stati convocati, presieduti, e almeno confermati dal Romano Pontefice.

Or questa universale asserzione di tutti i padri di tutti i tempi e di tutti i luoghi per 19 secoli, significa che tutti hanno inteso nel senso cattolico della divina istituzione della Chiesa e della perpetua successione dei papi, come vicari di Gesù Cristo, tutti i testi citati dalla Bibbia, per se stessi, evidenti, incontrastabili.

In questo preciso senso si intesa a un luogo testimoniarono Tertulliano (per durne qualcheuno), il quale asserisce « esser Pietro la sorgente unica della « giurisdizione spirituale, perocchè il Signore ha dato « la chiavi a Pietro, e PER TUTTA LA CHIESA. (1). » Così pure S. Gio: Gelastorno lasciò scritto che « Pietro avrebbe potuto scegliere esso solo un apostolo (2). » « uno di quelli, secondo quel detto del quale sono stati « posti tutti gli altri (3). » Similmente S. Gerardo di Milanes scrive: « S. Pietro solo ha ricevuto la chiave « del regno dei cieli per comunicarle agli altri (4). » S. Gregorio di Nissa dice: « Gesù Cristo ha dato col mezzo di Pietro ai vescovi la chiavi del regno celeste (5). »

(1) Scorpia. N. 10.

(2) Rom. II. c. 10, n. 23.

(3) Lib. VI. note Parm. n. 3.

(4) Tr. II. p. 304.

S. Leone afferma: « Tutti ciò che Gesù Cristo ha
« dato agli altri vescovi, lo ha dato loro nel nome di
« Pietro (1). » S. Carlo d'Arles scrisse a Papa Sim-
maco: « Poiché l'episcopato trae la sua origine dalla per-
« sona dell'Apostolo S. Pietro, bisogna che la Sede
« Vostra colli suo solo decisioni insegui chiaramente
« alle diatribe particolari lo regale che esso debbono se-
« cruzare (2). »

Siccome poi la verità della dottrina è conferma-
ta dalla pratica, perciò i Papi medievali, fuori del loro
potere supremo in tutta la Chiesa lo esercitarono so-
giustamente nel confermare, deporre, riabilitare i pa-
triarchi e gli altri vescovi così in oriente come in occi-
dente, senza che alcuno lo potesse loro contrastare. Lo
storico Sozomeno (3), confermato da Sozomeno, ce ne dà
qualche esempio; e la ragione che ne adduce il volen-
do è la seguente: « Perché, si dice, al Papa appartiene
« la cura della Chiesa universale in virtù della dignità
« del suo trono (4). » Così pure Epifanio nella sua
storia tripartita ci fa conoscere quali erano le norme
fissate da prima tempo stabilite nella chiesa, e dice: « E-
« re le regole ecclesiastiche quella che viene di decider
« con autorità, di risolvere in consiglio e di fare alcun
« canone, senza il consenso del Vescovo di Roma (5). »

Perché poi queste testimonianze episcopali non
abbiano a chiamarsi episcopali individuali, vediamo in
generalì concili, nei quali si può considerare il senno
universale della Chiesa, come se fosse una sola persona.

Il primo concilio ecumenico, quello di Nicea, lo

(1) Rom. IV. in numeris. cap. 18.

(2) Lett. Can. 4. 18. 1894.

(3) Lett. II. cap. 15.

(4) Lett. III. cap. 8.

(5) Stor. tripart. lib. IV. cap. 2.

vediamo presieduto dai Legati del Pontefice, e non a questa autorità nella Chiesa, altro che per la conferma di S. Simeone Papa. Il concilio generale di Efeso è presieduto da S. Cirillo d' Alessandria in nome e per ordine del pontefice S. Celestino, e per augurare la sentenza più prestante dal papa. Questo concilio dice solennemente: « costretti dal *o. c.* e dalla lettera e dal nostro *a. padre* e comandante Celestino, Tocco e della Chiesa Romana, noi siamo venuti per accendere alla questa lagubre curiam. nostro Signor Gesù e Cristo (qui Simeone ha battesimato) ha definito, nel *o. c.* e questo santissimo Concilio, che egli è primo e vero di ogni dignità episcopale e talo da ogni *a. padre* e santissimo Concilio (1). » Da queste parole si vede bene qual era la fida universal della chiesa nel questo e quinto secolo in ordine all'autorità del Papa, la cui lettera è ritenuta come una sentenza competente e giuridica, e certo nonantotto vescovi la confermano e lo chiamano col nome di loro padre. Il Concilio di Calcedone, presieduto dai legati pontifici, chiama: « Pietro ha parlato per mezzo di Leone. » Domanda l'approvazione dei suoi atti; parte sono approvati e parte no, ma nessuno si oppone. Nel 519 tutti i vescovi d'oriente (circa duecento e cinquanta) sottoscrivono il Formulario di papa S. Gregorio, e riconoscono in esso che, conforme alla promessa del Signore, la religione cattolica è sempre rimasta invariabile nella cattedra di S. Pietro, e che in questa cattedra risiede la vera e intera solidità della religione di Cristo (2). Finalmente nel Concilio di Firenze i metropolitani di Grecia, di Trabisonda, di Beria o di Russia, i deputati dell'Armenia e dell'Etiopia e di tutto l'Oriente, dicono con Eugenio IV, e Sol

(1) Euboeus l. IV. pag. 561.

(2) Ivi pag. 561.

« definisce altresì, che la S. Sede apostolica, ed il Po-
« tefice romano è il successore del beato Pietro, prin-
« cipe degli Apostoli, che è il vero Vicario di Cristo
« e il capo di tutta la Chiesa, il padre e il dottore di
« tutti i cristiani: che a lui è stata data dal nostro Si-
« gnore Gesù Cristo nel beato Pietro una piena pote-
« stà di pensare, di reggere e governare la Chiesa u-
« niversale, come è contenute altresì negli atti del con-
« cilio ecumenico e nel c. ananai (1). »

Per queste stesse ragioni, manifestate dai padri
e dai concili di ogni età, noi vediamo da ogni parte
dell'universo far sempre ricorso al centro della potestà
ecclesiastica, a Roma per la decisione di tutte le con-
troversie. Dall'Africa Costantino appella a Roma contro
i Donatisti: dall'Asia si appella a Roma contro i No-
storiani, gli Eusebiani e gli altri eretici. S. Atanasio
appella a Roma contro gli Arijani. S. Greg. Grisostomo
appella a Roma contro i suoi nemici. E così da ogni
parte del mondo, tutti, in forza della divina istitutio-
ne del supremo pontefice, istituito in S. Pietro e suoi
successori, tutti riconoscono l'infallibilità dell'insegna-
mento e l'autorità del magistero del papa, fino a chia-
marlo: « Sui Petrus conservantem universum. »

Dal fin qui detto varie e molte sono le legittime
consequenze che possono dedursi con tutta certezza, ed
una fuor di proposito richiamarne alcune prima di pas-
sare ad altra.

Risulta infatti: 1.^a che la suprema autorità del
capo della Chiesa è un attributo essenziale, derivato
dalla natura della società istituita dal signor di Dio. -
2.^a Che questa autorità è stabilita e chiaramente rive-
lata nel Vangelo e negli altri libri del nuovo testamento,

di modo che non può negarsi, senza negare il Vangelo medesimo. - 2.^a Sono dunque in contraddizione con se stessi coloro, i quali stabiliscono come unica regola di fede la Bibbia, tutta la Bibbia, solo la Bibbia; mentre la Bibbia stessa si rivela un'autorità vivente, autorevole per divina istituzione, cui la Bibbia medesima è subordinata, e da essa autorità ha ricevuto la sua origine. - 3.^a Se dunque tale contraddizione è per tutti i protestanti, essi più ancora e per i così detti Evangelici. - 4.^a Risulta inoltre che questo potere fu esercitato da Pietro sopra tutti i fedeli, compresi li stessi apostoli: è dunque falso che i cristiani abbiano tutti eguali poteri, diritti e privilegi, e che la società fondata da Cristo sia la società degli eguali; non solo è falso, è anche assurdo. - 5.^a Se la Religione e la Chiesa di Gesù Cristo è istituita per tutti i secoli e per tutte le generazioni; è dunque falso che quel potere sia cessato nella persona di S. Pietro; questo potere dovrà durare colla Chiesa e quanto la Chiesa; esso non era personale ma ufficiale, non umano ma divino. - 6.^a Se questo potere fu sempre esercitato, riconosciuto da tutti i Padri, da tutti i concili, da tutti i dotti, da tutti i fedeli, è forse contraddittorio non essere altro che stupidamente fomentare ed ereticamente esaltare coloro, che, contro il sentimento universale del vero, pretendono di imporre qual maestro arbitrario la ragione individuale, per abbandonare il regno di Dio. - 7.^a Si può anche concludere, che se anche non vi fossero altri caratteri per mostrare essere veramente divina l'autorità della Chiesa; questo solo sarebbe sufficiente, il miracolo universale cioè della sua fede, l'universalità della sua esistenza, l'universale consenso di tutti i dotti, e di tutte le nazioni, conservato sempre eguale per 19 secoli inalterato, ed inalterabile rapporto al suo supremo potere.

Per un'altra parte parimenti si può consigliare.
 1.^a Quanto è bello, quanto è legno, quanto è ragionevole per il cattolico il riconoscere e confessare questo divino magistero della sua Chiesa, sempre conforme alla sua istituzione divina, sempre aguale ed avverato da Cristo e da S. Pietro fino a Pio IX! — 2.^a Quanto è saggio nel riconoscere il medesimo supremo potere come lo dettò il Redentore, come lo riconoscono gli Apostoli, come vi si soggettavano i primi fedeli, i padri, i concili i più numerosi e venerandi di tutta l'orbe cattolica! — 3.^a Quanto è consolante pel cattolico l'esser sicuro di essere annoverato nella sua religione con un magistero divino ed infallibile, come vi furono annoverati i primi seguaci dell'Uomo-Dio, i primi discepoli della Sapienza incarnata, i primi ministri della religione, i martiri, i dottori, i più grandi uggieri del mondo! — 4.^a Quanto s'è sicuro il cattolico, il quale per mezzo della sua Chiesa, e appoggiato sulle promesse del Figliuolo di Dio, può rendersi ragione della successione dei pastori, della permanenza del potere, dell'adempimento delle divine promesse, della permanenza immortale della società vera dell'uomo con Dio! — 5.^a Sono infatti vede e tocca con mano come contro la sua Chiesa non prevalgono mai le porte d'inferno: vede la fede di Pietro con una vincente morte; lo vede vivente in persona dei suoi successori nella sua sede che insegna, governa, conferma, puna, giudica, consiglia, lega, scioglie, ed apre le porte del cielo alle anime salote, e ferma di esse un solo arde sotto un solo pastore! — 6.^a Quanto deve confortarsi il cattolico che vede la sua Chiesa aprir tutti, non in nome dell'uomo, ma in nome di Dio; non per virtù umana, ma per virtù di onnipotenza divina! Anzi perseguitata dal mondo, sempre più si annichela oppressa, sempre

più si dilata minacciata di morte, sempre più acquista vita; ingloriata, maledetta, sempre più si dimostra sacra e divina. Essa è dunque fondata da Dio, voluta da Dio, sostenuta da Dio, Dio solo può aprir tutto questo per tutti secoli e con tutta certezza. . . E se questo non è un continuo miracolo, io non so più come possa chiamarsi miracolo! — 1°. Ecco sopra quel fondamento riposa tranquilla la fede del cattolico; non sulla lettera morta di un libro che dà luogo a mille interpretazioni contraddittorie e diverse; non sui propri lumi ristretti e fallibili ed incapaci di un insegnamento divino: ma si appoggia sopra un magistero divino, divinamente istituito, divinamente guidato, divinamente garantito, non può errare, è certo, è eterno, è infallibile, e questo magistero è pel cattolico l' *INTESSA*, LA *INTESSA*LE SCUOLA DI PAPA E DI SACERDOTI

— 2°. Dunque il cattolico, che a questo divino magistero della Chiesa vive soggetto, lungi dall'arbitrar la sua ragione, invece la vuole sicura; invece di correr rischio di ingannarsi, è sicuro da inganno; invece di andar bruciando tra le sue tenebre, trova un lume: e non è indegno dell'uomo l'aver per guida e maestro la sapienza infinita del suo Dio! — 3°. Il cattolico sotto questo magistero può spandere quanto si vuole nello sviluppo della verità, i suoi principj sono veri: la ragione umana non può creare dal nulla la verità, bisogna che la riceva, e ricevendola da Dio per la Chiesa, la riceva nel suo fonte divino! — 4°. Il cattolico sotto questo magistero può giungere al più alto grado del sapere; e i progressi nella scienza fatti dal più grandi ingegni, sono la prova di ciò che può nella via del sapere il figlio della chiesa cattolica, il fratello del Giustiniani, degli Agostini, dei Girolami, insomma dei più grandi sapienti! — E sarà chiamato padre di que-

man? — Ah! stupida accusa, degna solamente di più che stupido accusatore!!!

All'opposto, con altri incommensabili conseguenti. — Quanto è ristretto, sterile, fallace il magistero protestante! Un libro senza manovre che lo spoglia con autorità e con garanzie, (giacchè il magistero dei sedicenti pastori tanto vela, quanto la lettera di ciascun privato, essendo la società loro, la società degli eguali) ferma il tutto della loro pretesa religione cristiana! Quindi non è meraviglia che vedano e rimedino a tutto interpretamenti diversi, intinnano quanti sono i loro interpreti, i loro capi, i loro dottori! E non potendo infine aver certezza di sorta, l'ultimo risultato del loro esame è il dubbio, l'ignavia, l'incertezza! Contraddetti dal loro insegnamento medesimo, cresciuti pastori senza sapere da chi discendono; senza altra missione che quella dell'uomo, senza altra garanzia che quella dello spirito privato, è il massimo delle loro convinzioni se possono giungere a poter dire: mi sembra, e sulla poia. Trovandosi mancanti di certezza, si sforzano e voler far credere di essere illuminati individualmente dallo Spirito Santo; e non vedono che attribuiscono ad un Dio perfettissimo la colpa di tutte le loro stravaganze e contraddizioni! — Abbandonata il magistero della Chiesa che viene da Dio, e credendo al loro esame soggettivo; di divina rendono umana la fede e la religione; e così alla perfine non credono a Dio, ma affiora all'uomo, e meno che all'uomo, a sé stessi. Incapaci a rendersi ragione del principio fondamentale della loro credenza; sono egualmente incapaci a dimostrare che la loro Bibbia sia divina; onde trovano costretti ad arrestarsi al primo passo del loro insegnamento. — Negano senza vere ragioni la divina autorità della Chiesa; pretendono all'impossibile tentativo di costituirsi in società

nona vincola, senza capo. — Quando poi essi dividu gli uni degli altri, senza unità di centro, non è raro che vedansi da questi impugnare e negare i dommi sostenuti da altri, per poi esserli proposti a seconda del cambiamento delle individuali circostanze. Quel è avvenuto anche ultimamente di sentir negare l'infalibilità alla Chiesa diretta da Dio, e nel tempo stesso accordarla ad un Rabbino, ed a qualunque Rabbino che venga richiesto di indicare; quel è la Bibbia dell'antico testamento! E perfinemente condotto di accordare momentaneamente l'infalibile interpretazione della Bibbia ad una linea di un amico che ha fatto migliori studi, per finjar così il domma divino sul variabile fondamento della scienza umana!

Tale in breve è la infelice condizione di tutte le sette eretiche separate dalla Chiesa cattolica, le quali abbandonata il sicuro magistero di Dio, si fanno seguaci delle opinioni dell'uomo. Tuttavia più di quelli che sono nati in seno all'eresia, fanno compassione quei tali, che, apostatando dal cattolicesimo, e per interesse o per moda o per dispetto non si vergognano di comprir protestanti, evangelici, o valdesi! E si dicono illuminati, e la pretensione da dotti, e la fanno da maestri; ma con quale scienza, con qual illuminazione! . . . Con quella sola di non sapere nè cosa hanno lasciato, nè cosa hanno abbandonato! Laudano stess però coloro, che alla fin non abbiano altro da piangere, fuorchè la loro miseria spirituale, non già la virtù ereticale che possono aver portata nella loro avvelata religione. Se degni lido nella sua massiccola accordar loro la grazia come al prodigo figlio, di rivedere viss in sé stessi, e concessi loro i mezzi dell'alimento sostanziale della vera fede e della grazia santificante, e riveduto orgogliosamente a ritornare alla casa paterna pentiti e salvati!

Nè mai si dica, che anche il cattolico, che vive sotto il magistero della Chiesa, è diretto dall'uomo, poiché tale è il sermone Pontefice, imperocchè nessun cattolico attribuir mai al papa, considerato nel suo essere da uomo, né il potere, né l'infallibilità. Questo qualità gli competono, non come individuo, ma come capo della Chiesa, come successore di S. Pietro, come Vicario o rappresentante di Gesù Cristo. Allora è quando opera in nome di Dio, con divina autorità e appoggiato alla divina infallibile promessa del Salvatore. Nello suo capo ai personali di uomo potrà mostrarsi la naturale debolezza e l'infirmità umana, la quale serve appunto a dimostrare sempre più, che quando opera come capo della Chiesa vi è, non più l'uomo debole e infermo, ma bensì la divinità, che per mezzo suo si manifesta e si annuncia alla Chiesa, pel suo sicuro regno ed amministrazione. E come non si potrebbe negare la divinità di Gesù Cristo da quello che esso nel corso di una vita ebbe fame, ebbe paura, si nascose, fuggì, si turbò, pregò, pianse, morì, cose tutte che non possono competere a Dio, ma che però le administeredero suo nome: così (parlando nella debita proporzione) l'umana infirmità nel pontefice, considerato come individuo, non toglie niente al suo potere divino, come nulla toglievano la debolezza come alla divinità di Gesù Cristo. Anzi se quella stessa una prova certa della umana natura da esso ne scaturì; così pure le azioni personali da esso fatte in terra servono a dimostrare sempre più, che il supremo magistero della Chiesa non ha per sostegno né la scienza, né la sanità dell'individuo, ma bensì l'infalibilità di Dio, l'assolutezza di Dio.

Si domandi ora: - Qual'è l'Interpreta della divina Scrittura? - Il Papa o la Bibbia? - La Bibbia, di per sé lettera morta, non può esser l'Interpreta di sé

medesima. Dunque il suo legittimo interprete è quello costituito da Dio, e la Chiesa sotto al suo capo, giacchè, come ha detto De Lamennais « Senza papa non vi è Chiesa. » O come si esprime S. Francesco di Sales « La Chiesa e il papa è tutt'uno. »

Abbiamla così alla mano questa importante questione, credo aver giustificato me stesso circa l'assenza di cambiamento, e evitata perciò ogni idea di frode e di paura. Basta ora a vedersi, se col domandare ai miei avversari, prima di stabilire chi debba esser l'interprete della Bibbia e prima di porla come regola stessa di fede, col domandare che mi provassero la divinità di essa, se io cambio loro l'argomento. Su questo punto pretenderò di esser buono, come valero esser nel precedente, nel quale senza volere mi è occorsa la materia sotto la penna.

Sono eccitato in pieno coro dai miei avversari pastori, ministri, presbiteri, giornalisti, di essermi allentato dal soggetto, domandando che mi si provi la divinità della Bibbia. Quindi si mostrano meravigliati, sorpresi, stupefatti, come un Sacerdote cattolico che ammette la Bibbia come parola di Dio, e perciò divina, senza questa domanda e ne esige la prova!!! E siccome è stato messo tuttodì alla lettura e al giudizio del pubblico, così io pure, senza rispondere ad essi, rimetto al giudizio del pubblico la mia discolpa, se pure potrà rinvenirsi.

Qual' era la questione che si agitava? — Era quella di vedere, qual sia l'autorità in materia di fede: — ossia, se la Bibbia sia la sola regola di fede — Ma la fede di natura sua è soprannaturale: dunque dev'esser soprannaturale anche la regola di fede. — O in altri termini: la fede viene da Dio, per veder l'uomo a Dio: dunque anche la regola di fede

non può venire che da Dio, altrimenti non potrebbe condurre a Dio; perchè dev'esser divina. — I protestanti asseriscono che la sola Bibbia è la regola di fede: bisogna dunque per accettare questo che abbiano tanto in mano da provare, che la Bibbia è veramente divina, altrimenti non può esser regola di fede. E siccome sono essi che asseriscono; così sono ancora essi che sono tenuti a provare. Per la qual cosa tralla più naturale, per l'esatta andamento della questione, che il domandar loro le prove di questo punto fondamentale, sul quale si appoggia ogni altre controversia tra loro e noi. Quando essi potessero provare nel loro sistema, che quel libro è veramente divino in ogni sua parte; essi avrebbero un qualche fondamento a stabilirlo come regola di fede, perchè parlò dal libro stesso non manifestasse il contrario. Ma se all'opposto non possono provarla divina, con qual diritto possono essi stabilirlo come regola di fede? Quale autorità avrebbe un libro umano, per stabilirsi quel nome e regola di fede soprannaturale e divina? Nessuna certamente. Ecco dunque quanto ragionevolmente io domandero prima di tutto le prove della divinità della Bibbia, e con questa ragione insistere su questo punto, perchè, non provato questo, saremmo ben presto senza nessun fondamento, ed ogni altre lavoro sarebbe caduto nel nulla.

Taluno forse potrebbe dirmi: - Quel bisogno avuto noi che vi fosse provata la divinità della Bibbia, voi, che, come Sacerdote cattolico, la ritenete come parola di Dio divinamente ispirata, e come divina e facciate autorità la predicare, ve ne servite a dimostrare i dogmi di religione con tutta sicurezza? - Tutto vero, lo ripando, anzi replico: Ma se lo ha creduto delusi ha anche le prove sicure per crederla tale, sono in grado di dimostrarla la divinità in modo stabilito ed in-

gale, per cui la sua fede nella divinità della Bibbia è del tutto certa, e l'osservanza una virtù di sua è ragionevole. Al contrario i suoi avversari, secondo il loro sistema, si trovano nella assoluta impossibilità di fare altrettanto; essi non possono in modo alcuno provare, che la Bibbia sia divina, perchè essi rigettano quel principio sacro della chiesa, che Dio ha costituito in materia di fede e di morale. Se io dunque domando ad essi di provare la divinità della loro regola di fede, ossia, della Bibbia, io sono nel caso pieno diritto, ed essi non potendo riuscire, se non ricorrono alla Chiesa cattolica, è evidente che tutto il loro sistema cade a terra, essendo certo che fuori delle sentenze della Chiesa è impossibile dimostrare che la Bibbia sia parola di Dio! Il cattolico adunque è certo della divinità della Bibbia, e ne ha le prove: i protestanti non le hanno. Perchè dunque devono lo consider loro come provato, ciò che non possono provare? La natura della questione esige questa prova fondamentale: la loro massima « tutta la Bibbia è sola la Bibbia » richiama che fosse provata; essi ne avevano il dovere, se volevano che fossero sententi: lo era nel diritto di domandarla: per qual ragione devono dispensarsi?

Io capisco come si sarebbe voluto: si sarebbe presunto che io dubito, senza discussione di sorta, senza prova veruna e che dico affatto senza esitazione, che la Bibbia è divina. Cosicchè appena protestazioni quel libro avrei dovuto dire: « Io credo che questo libro è divinamente ispirato, e non' altro ritengo come dottrina di fede soprannaturale e divina, che questo libro contiene tutta la parola di Dio, » - Il perchè? - Il perchè non bisogna osarlo, altrimenti si domanderebbe la prova che domandava io. Dunque secondo essi bisognerebbe ammettere un dogma di fede e crederlo, inascolti

di avere la regola di fede: ossia, bisogna avere la fede prima di aver la fede. Ma questa è una contraddizione! Non importa, giacchè ormai è noto che il protestantismo è tutto quanto basato sulla contraddizione. Dunque se ne non avessi domandato prima di procedere oltre la prova della divinità della Bibbia, avrei dovuto ammettere una contraddizione e così andare avanti. Potete negarlo? No. Dunque avevo ragione di chieder le prove di ciò che era in questione, e lo feci con tutto il diritto. Non cambia dunque la questione; volli invece proceder con cautela; perchè se si maravigliano, se mi accusano, se si lamentano sono ingrati, sono irragionevoli.

Ma supponghiamo per un momento, che io fossi stato tanto stolto da ammettere la loro Bibbia come divina, senza averne prove alcuna. Supponghiamo ancora, che in seguito si fossero discusse altre mille questioni in altrettanti sedute: immaginiamo anche di più, una cosa moralmente responsabile, che cioè anch'io alle fine mi fossi messo del tutto d'accordo coi protestanti, come hanno fatto certi dotti che non sanno cosa credono. Figuriamoci finalmente che uno dell'uditorio si fosse fatto avanti a avere detto: — Beati i signori dottori! avete lavorato molto; ma ditemi un poco: la Bibbia, che è il vostro fondamento universale, è essa veramente divina per potere essere stabilita come suprema regola di fede rappresentarla; oppure è essa un libro umano come tutti gli altri? — Come rispondere a questa giusta e ragionevole domanda? Sarebbe egli restato soddisfatto di un discorso di questi, come scrivere un tale nello Scoglio? E non pretendogli dimostrare la divinità della Bibbia, dove avrebbero anche la nostra mille discussioni e mille sedute, tutta l'armania, tutta la fede, tutta la religione? — Si sarebbe egli appagato col dirgli: an-

dare ed interrogare un Rabbino, ovvero sacerdote leg-
gato questo libro, e sentirci che libro straordinario è
questo? — O non sarebbe egli potuto rispondere: ma
il Rabbino è forse un Dio? E per essere il libro stra-
ordinario, ne consegue forse che sia divino? Anche
l'imitazione di Cristo ed il poema di Dante sono libri
straordinari e contengono buona morale; dunque sono
anch'essi divini? — E ripigliando: ma qui vi sono delle
profetie che si sono avverate; dunque è divino, crede-
teci. — Ed anche: ma anche le profetie della Scrittura si
sono avverate; dunque saranno divini anche i loro libri. -
Ma esse erano dette dal gentilezza e questi altri erano
del popolo di Dio... — Anche Salomone era un estraneo
al popolo di Dio, era un indovino, e profetò; Calisto
era un empio, e profetò, il arco nella Bibbia; perchè
non ci mettete anche la Scrittura se hanno il carattere o
la prova della divinità? E poi le profetie sono nella
Bibbia; una che per me è scoperta, non può provare
se medesima senza che tale argomento sia un sofisma,
detto petizione di principio.

Sarebbero forse opposto costui per dirgli: — La
Bibbia è divina, voi diceste no, e non che erano uo-
mini di scienza, che ne sapevano più dei preti e del
papa e più di tutti gli italiani che sono un popolo da
ignoranti. — Voi? Voi, risponde colle parole di Eze-
chiello: e voi potete aver tanta buona fede quanto ne ho
io, ma non di più: voi potete essere più illuminati di
me, ma non siete già infallibili! — (1). Che rispon-
dere! — Soggiungere: ma i padri della riforma, e se-
guacemente Calisto e Lutero ce ne assicurano. — E se
non aveva risposto come Napoleone prima la sua gran-
de assemblea, quando trattava di stabilire una religione

(1) Prima lettera della monarca.

dominante in Francia, e gli proponevano quella di Lutero e di Calvino, dicendo: e chi erano costoro? Erano due uomini che non seppero vincere i loro voti! — Come rispondere? Sarebbe per avventura costui rimasto persuaso della divinità della Bibbia, se avesse sentito, invece di ragioni sicure, tenere una lunga serie di maledicenze contro alcuni papi, saltare in mille cose diverse, senza filo, senza connessione, senza nessun rapporto all'argomento? Ma pover'uomo! avrebbe risposto; non si prova la divinità della Bibbia col dire male dei papi, si servono di questa legge lo dimostrano, quando non potendo difendere la propria causa, si fanno a dir male e a calunniare l'avversaria! Ci vuol'altro che strilli ed urli di vogliono prove e prove legittime e credibili, altrimenti quod gratis assensum, gratis negatur!

Arrivati a questo medesimo risultato, (avrebbe avrei fatto conoscere a loro pesante nella loro fila) avrei dovuto coprirmi il volto di vergogna, e cercar modo di scendere dalla sala più inosservato che fosse possibile per non subire il giusto sdegno dell'uffizio, e cagione di avere abbando di sua persona a star tanto ad ascoltare, per rinviare finalmente a questo illusorio risultato, di aver fabbricato un castello in aria, invece di aver dimostrato sempre meglio non religione divina, umana, universale, e ad una semplice domanda vederla rimasta senza fondamento di sorta! (!) Giunti a questo punto, di veder cioè cadere tutto l'edificio protestante per non essere stata provata la divinità della Bibbia, nel veder cadere tutti i domini, tutte le credenze, tutta la religione protestante, per parte una avrei preso la più corta; cioè avrei gettato via la loro Bibbia, avrei riformato subito al catechismo della Chiesa cattolica apostolica romana, ed avrei detto ad alta voce: — Atto di fede. Io credo fermamente tutto quello che mi pro-

— XXVI —

può e credere la Santa Chiesa cattolica, perchè gliel'è stata rivelata voi, ma Dio che vieta, verità infallibile... e in questa vera fede voglio vivere e morire!

Ma se tutte le altre questioni che si fossero trattate senza prima provare la divinità della Bibbia, sarebbero state prive di fondamento; non era dunque un partire dal soggetto, non era un *arbitrar* questione, era invece un processo logico, ragionevole, prendendo lo stabilire questa parte tanto importante, per non lavorare per una come li stolti. E se io fai quella che proponi prima di passar oltre questa prova, non fai altro che ciò che era assolutamente necessario, e la parte avversa ingiustamente mi accusa, mentre dovrebbe ringraziarmi. Che se una si trovasse nella impossibilità di dimostrare divina la sua regola di fede, dovrà essere almeno più circospetta e non proporre un tema per essa tanto pericoloso, come primo argomento di tutto le discussioni. Che colpa ti ho io! invece scorgerei « L'ignoranza in materia di fede; » e « stabilissima la Bibbia. Nulla più naturale, che se una deve fare autorità la materia di fede, essa debba essere divina. Nulla perciò più logico di dover dare subito prova. Dove io andare a supporre che stiano nella impossibilità di provarla, quando non li sento far altro che gridare: tutta la Bibbia, sola la Bibbia, null'altro che la Bibbia! Faccero mai immaginare che dovessero recare alla prima domanda coloro, che adducono il mondo intero, che dichiarano tutti ignoranti i cattolici; quando uno di essi in due anni vuol confutare tutte il clero d'Italia, l'altro vuol predicare a migliaia e migliaia, e via di questa guisa! Che mai avrebbero aspettato un termine così povero! Basta. Faccino prova! - Non Faccino prova! - Il giudizio non debbo profonderlo io: il pubblico, che leggerà il prodotto staggato, giudicherà. Io ho dovuto tornare così alla

contenga l'argomento, e mi sono guardato dal fare un rendiconto: a me basta di esse rispetto alle accuse insistenti; mi basta di essermi disculpato. Non l'ho presa coi miei avversari, né nei loro giornali né sono diretto a quel pubblico dinanzi al quale mi hanno trascinato, del resto avrei forse tacuto. Hanno pubblicato ora il *Biennio* data occasione a me di fare altrettanto. Il resto sarà in camera (1).

Livorno 14 Settembre 1868.

F. REMIGIO BUSSELLI

M. G. Segret. Gen. di Terra Santa.

(1) Per una certa soddisfazione di certuni, i quali disapprovano questa discussione, e che forse anche danno loro un carattere passionato, partitico e politico; e, come avviene tuttavia nel N. 80 della *Scaglia*, in giudizio non da spirito di riva e di caviglia, avrei opportuno di aggiungere brevi riflessioni — Ho contestato alla mia amicizia bastava per dire, che non mi tenessi punto lo spirito di partito, e molto meno quello delle rive. Rispondo verso di te, intimamente alle antiche, niente all'averia del tuo nemico: non ho consentito di aver detto neppure una parola, che possa dar motivo di polemiche divergi. Che se voi queste discussioni non volete in pubblico con qualche scritto in preavviso; se anche le ascoltate in loro stile; la maniera di procedere degli avversari se la Potestà cingono a poter questo, non con mia osservazione di fatto.

Gli in Livorno vi sono tanti. Gli sono amabili. Gli sono amabili pro-

— IIIIPIII —

zione inglese, Giordano, Bonomi ecc. Con ciò di questi abbiamo una eresia quantevolumi? Con verità, perchè essi abbandonano agli uffici loro con quiete e rispetto, e noi non li molestiamo. Al contrario, è qui Ribot (quel chiamo Ribotti, perchè non è tale il suo cognome) che scherzando e moltiplicando, che scrive: «nonno non non tutto lo scudo di questa la destra e di questa l'occasione», e sta dicendo, quasi che si fosse impacciato che venissero costui, perchè intendevano qualche cosa? — Vieni Giovanni, manda il Ciro, ritornano un beniamino e venivano Vincenzo; possono tutti in modo infuso e muto. Torna quindi la prima, la seconda, la terza, la milliesima volta all'attacco... Ebbene, e venuti, ma dunque dovremo sempre tenere la linea e restarci due, per la linea indipendente, provocation? Chi sono costoro? Quel diritto lungo di venuti ad incitare? Come condurre il loro consiglio, non dico nel Vangelo, ma almeno nella sinistra e nell'educazione? lo sono stesso dagli odi, dalle rive e dal sangue, poi che noi che davanti a Ribot, a poco dico di avere impedito l'attacco in più luoghi? ma piuttosto non si impedisce costoro, se qualcosa, alcuni del loro ufficio, se loro si dire: Signori; lo sarà la un nome, qualunque cosa, da venire ancora? lo un ministero che non possa vedere attività? In una Religione cui debbo essere a gradimento? a finalmente nella qualche cognizione di ciò che credo, occupato in forma di prototipo studio, e una profeta di spirito di partito, possa questi rispondere?

Ma! questo, per ora, anche la risposta alle colonie sono pubblicate nel N. 40 dello *Scoglio* dal prefato Giovanni, che compieva il Ciro di voler far nascere (nichilismo!) una rivoluzione! La role nel suo consiglio viene e ripetono nelle tre dispache, se lo volete la rinviazioni la cosiddetta gli uditori da quel parte al ministero scelti i tonelli; la stessa. Questora poi due testimonianze, mentre i suoi agenti mi rappresentano della moderazione da me arbitra. Ah! che di P. Bardi nostri rivoluzionari, non Giovanni, l'insolente del capo; il padre Bardi non è un quarantatruce; non guarda a ciò, e non si occupa di altro, che di di ubbidire. Fate voi altrettanto!....

